

I'VE GOT ROOTS

Antonio Aricò, Una stanza, progetto realizzato con **Editamateria**. Pochi elementi basilari definiscono un ambiente che è il ritorno alle origini del progettista: il legno è il filo conduttore, espresso in essenze che si esprimono senza trattamenti coprenti e con dettagli a tinte naturali. Sopra, Antonio Aricò ritratto da Emanuele Zamponi.

Dai progetti presentati alla design week emerge il bisogno di un **ritorno alle origini** e alle **funzioni-base dell'abitare** che nasce dalla **fisicità della materia**. Come dimostrano i lavori di Antonio Aricò, Architetti Artigiani Anonimi e Luca Cipelletti

testo di Domitilla Dardi



Quest'anno il FuoriSalone ha confermato che i veri protagonisti rimasti dall'imprescindibile settimana milanese del design sono i contatti: quello fisico tra le persone che si danno appuntamento annuale da tutto il mondo; e quello – forse ormai ancor più raro – con la matericità dei pezzi che qui perdono la bidimensionalità da social e tornano a essere 'cose reali', tangibili e finalmente percepibili al netto dello spoiling virtuale. Una linea emersa è quella guidata da un bisogno di ritorno alla base, una ripartenza che nasce proprio dalla fisicità della materia, ma anche dalla storia personale e dall'essenza progettuale dei designer. Ovviamente con risultati molto diversificati, che lasciano trapelare mondi e vicende il cui interesse è direttamente proporzionale alla consapevolezza del sé di chi progetta.



Architetti Artigiani Anonimi.
Materia Mater. La ceramica viene armata con un'anima in ferro che la rende strutturale: questo il nucleo di un sistema modulare e componibile che porta nel linguaggio contemporaneo una materia prima antica e una finitura che richiama il Mediterraneo.



razionale e la logica. Tutto per l'autore di origini calabresi è tettonico, viscerale e concreto. Non c'è proiezione del bisogno e forse neanche una vera e propria risposta ad esso; men che mai una 'soluzione' o un tentativo di ordinamento. C'è altro: l'ascolto e la consapevolezza dell'esigenza di appartenere a un luogo, di sentirlo come radice e di ritrovarsi col proprio vissuto. Senza patinature. Anzi, con mille segni, ossidazioni, cambiamenti, osservando la materia nel suo essere viva, con l'intensità delle rughe della propria storia, lontana dal botox delle immagini (e delle anime). Bois de rose, amaranto, palissandro, ziricote sono i nomi delle essenze dei legni che sono stati utilizzati in questa stanza. Sembrano quelli di principi di Paesi lontani, tanto suonano desueti e antichi. E, proprio come nelle leggende, la storia ha un potere catartico e simbolico. Così, il piccolo dipinto di Daniele Galliano (unica traccia di oggetto non pratico-funzionale della Stanza) racconta di una madre che aspetta, dei suoi ritmi rinnegati dai suoi stessi figli, mentre vive il lusso dell'ozio e persino della noia che non ci concediamo più di provare.

Altrettanto legata alla sua origine mediterranea è la serie Materia Mater di Architetti Artigiani Anonimi, collettivo che racconta il legame, nato cinque anni fa ad Amalfi, tra l'architetto Annarita Aversa e gli artigiani campani. In una delle stanze a cielo aperto di Alcova, questo progetto si è presentato tra il fortunato sole accecante e un penetrante profumo di fiori di limone, allestimento olfattivo ancora prima che visivo della collezione. Materia Mater è un sistema di arredi - librerie, tavoli, sedute - realizzati con cotto tradizionale lavorato nelle fornaci intorno a Salerno (in particolare il laboratorio Ceramico Santoriello), utilizzato come modulo da costruzione in cui la terracotta viene 'armata' col ferro, come in un sistema strutturale architettonico. Qui il ritorno alle origini è duplice, geografico e disciplinare: la provenienza campana, con la sua materia prima artigianale,



Luca Cipelletti, xyz.
La pura bellezza del legno massello viene trattata con una logica costruttiva tipicamente architettonica. Luca Cipelletti crea un sistema basato su coordinate assiali elementari che possono essere ritagliate su misura, rispondendo alle esigenze più diversificate con la semplicità del rigore geometrico.



che s'innesta sull'attitudine progettuale architettonica della Aversa. Perché quando un architetto progetta arredi, in fondo, non riesce a prescindere dai concetti di componibilità, modularità e adattabilità che sono alla base dei sistemi costruttivi e strutturali. Anche Luca Cipelletti - qui alla sua prima prova nel mondo del design - progetta il mobile da architetto, per rispondere alle necessità dello spazio, alle sue declinazioni infinite, alle variabili richieste della committenza. E allora xyz è un sistema, una vera 'attrezzatura', come diceva il grande Le Corbusier. È un servizio personalizzabile e su misura: variando le coordinate cartesiane di lunghezza, larghezza e altezza, genera all'infinito soluzioni di tavoli, consolle, elementi angolari (da sempre infidi e difficilissimi, ma qui risolti mirabilmente). Le pareti divengono alleati, punti di appoggio, elementi strutturali ai quali fare riferimento con solida fiducia. Ma anche un modo per dialogare con il proprio committente, per ritagliare sulle necessità del singolo spazio una soluzione. E,

pertanto, è anche un atto di collaborazione tra chi progetta e chi lo spazio lo vive, come ha giustamente notato Maria Cristina Didero affermando: "Con la sua identità flessibile xyz è un atto libero e liberato, oltre a un manifesto in sintesi di generosità progettuale". Che si tratti di una vocazione architettonica o di un richiamo geografico, il ritorno alla base delle proprie origini ha il potenziale di longevità dei progetti indifferenti alle mode. ■

